

Sergio Toscano

Per una storia delle idee di alto e basso

1. Sinonimo di alto è: eccelso, eminente, sublime, sommo, supremo, elevato.

Sinonimo di basso è: piegato, infimo, inferiore, umile, volgare, plebeo, triviale.

Nel patrimonio concettuale comune, gli aggettivi alto e basso sono associati all'opposizione natura-cultura: la natura è bassa, la cultura è alta.

Già Sallustio suggeriva a chi desiderava eccellere fra gli esseri del mondo di adoperarsi per la cura dell'anima, per non condurre una vita come gli animali "che la natura ha foggato con il capo rivolto per terra, e schiavi del ventre"¹.

Delle antitesi corpo-anima, uomini-animali, al pari di Sallustio, si occuperanno nelle loro opere altri autori dell'antichità.

Ora, se si attribuisce alla cultura il significato assegnatogli da Pierre Bourdieu come un sistema di associazione dello stesso senso allo stesso segno, e dello stesso segno allo stesso senso², è agevole constatare nella storia del pensiero la lenta e regolare stratificazione degli aggettivi basso-alto unitamente alle antitesi corpo-anima, animali-uomini.

2. Per una ricognizione della costruzione sociale dell'idea di alto nella storia del pensiero può dirsi che esso si realizza per differenza: l'ascensione al piano nobile dell'esistenza presuppone, innanzitutto, un processo di differenziazione da tutto ciò che è riconducibile alla natura selvaggia, alla *feritas*.

In tal senso, negli scritti di Platone le persone prive d'intelligenza e virtù, dediti ai piaceri della buona tavola e simili, non innalzano lo sguardo a ciò che è veramente alto e come bestie tengono lo sguardo sempre in giù; in quelli di Cicerone, la natura obbliga gli animali a stare rivolti in basso, alla ricerca del vitto, al contrario dell'uomo cui ha dato la stazione eretta, volgendolo alla contemplazione del cielo.

Tutto ciò indica che, fin dai tempi antichi, è stato avviato il processo culturale di stigmatizzazione della natura con il progressivo confinamento nel topos *basso* di ciò che è animale, ignobile, umile e, per l'appunto, *basso*, diversamente da ciò che innalza in *alto*, che non è animale, è nobile, elevato.

Nel corso dei secoli sia l'alto che il basso, con tutte le derivazioni di significato, sono stati utilizzati per designare, nominare sempre più vasti elementi dei rapporti e delle cose sociali; sul punto, è sufficiente esaminare, l'esibizione e utilizzo del vasellame e di altri ornamenti della tavola dei ricchi nel XIII secolo in cui "i cucchiari sono d'oro, di cristallo, di corallo, di pietra serpentina"³.

Non a caso, oggi, come rilevato da Bourdieu, tutte le opposizioni binarie come alto (sublime, elevato, puro) – basso (volgare, piatto, modesto), leggero (sottile, vivo, accorto) – pesante (lento, spesso, ottuso) o, dritto, curvo, davanti, dietro, rinviano agli schemi di percezione comunemente utilizzati per qualificare le persone nella gerarchia sociale⁴.

Ciò che si vuole qui evidenziare è che con l'uso sociale di oggetti i soggetti attuano pratiche distintive finalizzate a operare un distacco dalla natura (non mangiare con le mani) per situarsi nella parte *alta* della scala sociale; ma, è pur vero che occorre esplicitare la produzione di senso sottostante all'attuazione di tali pratiche distintive, individuabile nelle giustificazioni ad esistere.

¹ "Sallustio, *La congiura di Catilina*, Mondadori, pag. 25.

² "La cultura è una specie di codice comune a due locutori, che fa sì che i due locutori associno lo stesso senso allo stesso segno, e lo stesso segno allo stesso senso; dunque la cultura è un medium di comunicazione, perché il linguaggio è un medium di comunicazione. Si può dire che a partire da una teoria della cultura o del linguaggio, o di qualsiasi altro strumento simbolico, si può elaborare una filosofia del consenso. Il consenso è il fatto di essere d' accordo sul codice di comunicazione.", *Intervista a Pierre Bourdieu* in http://emsf.rai.it/dati/interviste/In_388.htm

³ Norbert Elias, *La civiltà delle buone maniere*, Il Mulino,

⁴ "Pierre Bourdieu, *La distinzione*, Il Mulino, 1983.

3. Sul punto, si è osservato⁵: “nelle numerose incisioni raffiguranti la caccia alla volpe, protagonista della scena è l'uomo nobile.

Superamento concreto del cacciatore-raccoglitore, in uno stadio sociale specularmente opposto all'homo-sapiens costretto da esigenze corporali a spigolare, cacciare, piegarsi verso la terra, sporcarsi le pelli con il sangue, a male odorare, in definitiva a somigliare agli animali, il nobile incarna la liberazione dai bisogni elementari.

Nell'incisione “The dogs of Sir William Ross”⁶ l'azione corale dell'uomo e dei suoi cani è rivolta al procacciamento di un bene simbolico, la volpe, non destinato all'alimentazione umana.

La caccia alla volpe è la fine della caccia intesa come pratica utile per soddisfare il bisogno di cibo, e l'inizio di una nuova era per il nobile nella quale l'attuazione di pratiche distintive produce il profitto simbolico della differenziazione sociale e del dominio.

Emancipato dal guadagnarsi il pane con il sudore della fronte, la dotazione del suo capitale economico gli consente di allevare cani, cavalli, di possedere abiti, frustini e quant'altro per scopi diversi dalla caccia.

Il privilegio per il nobile è avere tempo-*libero* dal tempo di lavoro e *libero* per la conduzione di pratiche distintive compendiate in codici condivisi ed intelleggibili dai soli membri della classe dominante⁷.

Tempo libero dal lavoro ma pure possesso del tempo di lavoro altrui da destinarsi alle svariate funzioni sottese al mantenimento e riproduzione dei dominanti e dei loro privilegi.

Il Conte Aloise Palen nello “Snob”, testo teatrale di Carl Sternheim, dice (...) “io considero la nobiltà come il risultato dell'educazione su valori che hanno le loro radici nella storia, che cioè non si possono acquisire nel giro di una generazione.

A un parvenu che lo invidiava per la magnificenza dei prati del suo parco, chiedendogli come facesse a mantenerli così belli, il Duca di Devonshire rispose che bastava spazzolarli all'alba per un paio di secoli (...)”⁸.

Prato, caccia alla volpe, termini che rimandano ad una diversa destinazione d'uso della realtà oggettiva e del corpo.

La terra è coltivata non più per produrre beni alimentari, ma per fini diversi.

Il tempo dedicato alla cura del corpo ed alla sua vestizione consolida l'essenza dell'uomo libero dal lavoro, che trascorre parte del giorno a ripulirsi ed a utilizzare cosmetici.

Il Principe di Salina, terminato il lungo viaggio per raggiungere Palazzo Salina “(...) salì la scala interna; passò pel salone degli arazzi, per quello azzurro, per quello giallo; le persiane abbassate filtravano la luce; nel suo studio la pendola di Boulle batteva sommessa”: Che pace, mio Dio, che pace!

“Entrò nello stanzino del bagno piccolo, imbiancato a calce, col pavimento di ruvidi mattoni, nel cui centro vi era l'orifizio per lo scolo dell'acqua. La vasca era una sorta di truogolo ovale, immenso, in lamierino verniciato, giallo fuori e grigio dentro, issato su quattro robusti piedi di legno.

Appeso a un chiodo del muro un accappatoio; su una delle sedie di corda la biancheria di ricambio; su un'altra un vestito che recava ancora le pieghe prese nel baule.

Accanto al bagno un grosso pezzo di sapone rosa, uno spazzolone, un fazzoletto annodato contenente della crusca che bagnata avrebbe emesso un latte odoroso, una enorme spugna, una di quelle che gli inviava l'amministratore di Salina.

Dalla finestra senza riparo il sole entrava brutalmente.

Batté le mani: entrarono due servitori recanti ciascuno una coppia di secchi sciabordanti, l'una di acqua fredda l'altra di acqua bollente, fecero il viavai diverse volte; il truogolo si riempì: ne provò la temperatura con la mano: andava bene.

Fece uscire i servi, si svestì, s'immerse”(...)”⁹.

⁵ “Il Gattopardo, Internet e B.”, Sergio Toscano, *Il Gattopardo, Internet e B.*, perapp, 2006.

⁶ Picture in possession of Mr. Edward Fairfùl, Eaton.

⁷ Cfr. nota 2.

⁸ Carl Sternheim, *Ciclo dell'eroe borghese*, De Donato, Bari, 1967.

⁹ Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, 1958.

O, ancora, in occasione della stipula informale del contratto matrimoniale tra il Principe e don Sedara “(...) quando alle quattro e mezza precise gli venne annunciato l'arrivo di don Calogero, il Principe non aveva ancora finita la propria toletta; fece pregare il Signor Sindaco di aspettare un momento nello studio e continuò placido a farsi bello.

Si unse i capelli con il *Lemo-Lascio*, il *Lime-juice* di Atkinson, densa lozione biancastra che gli arrivava a cassette da Londra e che subiva, nel nome, la medesima deformazione etnica delle canzonette; rifiutò la *redingote* nera e la sostituì con una tenuissima tinta lilla che gli sembrava più adatta all'occasione presunta festosa, indugiò ancora un poco per strappare con una pinzetta uno sfacciato peluzzo biondo che era riuscito a farsela franca la mattina nell'affrettata rasatura” (...) ¹⁰.

Risulta evidente, dall'esame del testo, che la manutenzione e la disposizione degli oggetti è affidata a terzi, i quali consentono al Principe di vivere il presente con un futuro già precostituito.

Salina è dispensato dal pulire la vasca, i ruvidi mattoni, di appendere ad un chiodo l'accappatoio, di riporre accanto la vasca un grosso pezzo di sapone rosa, lo spazzolone, il fazzoletto annodato contenente crusca che bagnata avrebbe emesso latte odoroso, di procurarsi l'enorme spugna che, more solito, gli inviava l'amministratore.

Egli, batte le mani, e due servitori sono pronti a rovesciare nella vasca acqua calda e fredda.

Altri servitori provvedono a racimolare gli alimenti necessari alla sopravvivenza del Principe, a curarne il guardaroba, in breve a sostituirlo nella difficile lotta quotidiana di apprensione dei beni.

Dottamente, è stato osservato che “come per il Nietzsche di *Genealogia della morale*, così per il Principe di Salina «pathos della nobiltà» e «pathos della distanza» sono un'unica cosa.

L'essere un «gran signore» implica una grazia e un'eleganza superiori, nonché l'arte – si legge nel romanzo – di eliminare le «manifestazioni sempre sgradevoli di tanta parte della condizione umana»: tutte qualità che marcano una distinzione e, appunto, una distanza dagli uomini comuni.

Nei confronti dei propri simili – osserva Padre Pirrone – il «gran signore» non cercherà solidarietà o conforto attraverso «l'elegia» o la «querimonia», ma manifesterà la propria superiorità con l'«ira» e la «beffa».

La nobiltà comporta inoltre una estraneità al mondo della pratica e a un uso produttivo della vita: la «sprezzante indifferenza» per gli affari o, come rileva ancora Padre Pirrone, la «noncuranza dei beni terreni mediante l'assuefazione sono in realtà finalizzate a un uso formale del tempo» ¹¹.

4. In una storia sociale della ragione sarebbe, quindi, utile ricostruire l'evoluzione dei significati che si sono progressivamente sedimentati nelle idee di alto e basso ai fini di una migliore comprensione delle giustificazioni ad esistere, problema sia escatologico che sociologico.

Tale indagine sarebbe riduttiva se fosse limitata alla catalogazione storica dei principi di visione e divisione elaborati nel processo di differenziazione sociale; infatti, non si terrebbe conto del complesso dispositivo delle giustificazioni ad esistere inserito all'interno dello stesso processo.

L'edilizia funeraria e le pratiche di culto dei morti potrebbero, sul punto, riscontrare detta tesi: vero è che lo sfarzo dei funerali serve alla vanità dei vivi, come scritto da La Rochefoucauld, ma è, pure, utile a giustificarsi nell'esistere in quanto tali.

La piramide, al pari della stoviglia d'oro, rinvia alla gerarchia sociale, esprime il rango del suo destinatario e assolve la necessità della produzione sociale di senso, tutelando il gruppo (operaio, cittadino, faraone) dalla messa in discussione del senso della loro esistenza.

5. Luogo e spazio sono, dunque, decisivi per stabilire il ruolo sociale del defunto ma, al contempo, costituiscono un contrassegno per caratterizzare la necessità, che sorge a un certo punto dell'evoluzione umana, di munirsi di significati ultramondani.

Nei templi funebri reali, in Egitto, gli alti funzionari ottennero il privilegio di allestire le proprie tombe nelle vicinanze dei templi e “in ogni epoca mirarono ad essere vicini il più possibile ai loro sovrani anche nella morte” ¹².

¹⁰ ibidem

¹¹ Massimo Luperini, *Il «gran signore» e il dominio della temporalità*, in: Atti del convegno “Giuseppe Tomasi di Lampedusa”. Cento anni dalla nascita, quaranta dal Gattopardo”, Palermo, 1996.

¹² “La valle dei re”, Erik Hornung, *La valle dei re*, Einaudi, 2004.

Resta pur sempre commovente osservare come, nel corso della storia, i potenti hanno artificiosamente creato legami con il mondo invisibile per legittimare il proprio aldiquà e giustificare l'aldilà.

Nella camera del sarcofago di un antico sovrano egiziano “il soffitto è dipinto come un cielo azzurro con stelle gialle, e sta dunque a rappresentare l'aldilà celeste che si apre all'anima *ba* del defunto”¹³.

Bibliografia

- Sallustio, *La congiura di Catilina*, Mondadori
“Intervista a Pierre Bourdieu”, in http://emsf.rai.it/dati/interviste/In_388.htm
Norbert Elias, *La civiltà delle buone maniere*, Il Mulino, 1998.
Pierre Bourdieu, *La distinzione*, Il Mulino, 1983.
Erik Hornung, *La valle dei re*, Einaudi, 2004.
Sergio Toscano, *Il Gattopardo, Internet e B.*, perapp, 2006.
Carl Sternheim, *Ciclo dell'eroe borghese*, De Donato, Bari, 1967.
Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, 1958.
Massimo Luperini, “Il «gran signore» e il dominio della temporalità”, in: Atti del convegno “*Giuseppe Tomasi di Lampedusa*”. *Cento anni dalla nascita, quaranta dal Gattopardo*, Palermo, 1996.

¹³ Ivi, pag. 21.